

SALVATI DALLA MUSICA



Nicolò, 4 anni. È cieco e sente solo i rumori forti. Il tamburo lo spinge a sfidare la paura dell'ignoto.

NICOLÒ NON VEDE E NON SENTE. MA HA IMPARATO A PARLARE, E PERSINO A CAMMINARE, GRAZIE A UN TAMBURO. È UNO DEI **PICCOLI MIRACOLI** COMPIUTI DA CHI CURA I BAMBINI (E NON SOLO) **CON LE NOTE**. GRAZIA VI RACCONTA LE LORO **STORIE**

DI Stefania Rossotti

Gaetano, 83 anni, canta *Parlami d'amore Mariù*. Alcune strofe le "dice", come fossero una poesia: una parola dopo l'altra, messe in scena con un'intensità pazzesca. Un Maestro, il suo Maestro, lo accompagna al pianoforte. Stanno studiando come si fa a collegare mente, cuore e anima. A tenere insieme tutto è la musica, a fare la magia è l'anima di Gaetano.

Il brano finisce e io vorrei applaudire, oppure alzarmi ad abbracciare il cantante, il Maestro, il pianoforte. Ma devo star zitta e ferma, perché adesso entra il coro e comincia un'altra storia. Sono all'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano. Sono qui per capire come sia possibile guarire con la musica. Una possibilità affascinante suggerita dalla email di una nostra lettrice (vedi

riquadro in basso). Abbiamo cercato, approfondito. E trovato storie: di chi ha imparato, o insegnato, a seguire le note.

LA MAGIA DEL RITMO Il Paolo Pini è un posto dove le cure sono declinate nell'espressione artistica. Qui il coro è fatto da una ventina di persone: pazienti, operatori, medici, stagisti, uomini, donne, giovani, anziani. Al pianoforte c'è il Maestro, Sandro Dandria, che tiene d'occhio la partitura, ma anche le emozioni di tutti. Che qui sono tante e forti. Qui non si canta per passare il tempo. **Qui si fa musica per trovare una voce. Forte e vera. E, sempre qui, la magia delle note, fa una magia in più: diventa una terapia per i pazienti psichiatrici.** Uno strumento per conoscere più profondamente il malato e curarlo, lavorando sulle sue risorse, su **quello che il corpo dice, prima ancora delle parole.** Un modo per ancorarlo a se stesso, al mondo, alla gioia di dire: «Io ci sono». E dirlo cantando. Si chiama «arteterapia» (*artiepensiericoop.it*), perché qui si fa musica, ma anche pittura.

PARLARSÌ GRAZIE AL TAMBURNO Nicolò ha 4 anni e mezzo. È cieco e sente pochissimo. Ma suona. Eccome se suona. La sua mamma lo ha scoperto quando lui aveva poco più di un anno e batteva ritmicamente una manina sul tavolo. Eccola la via d'accesso al suo bambino, ecco lo strumento con cui poteva esprimersi. Nicolò ha cominciato, a meno di 2 anni, le sedute di musicoterapia a Pavia (*laboratorimusicali.org*), la sua città. «Siamo riusciti a parlare grazie a un tamburo», spiega Egiziano Di Leo, il musicoterapeuta di Nicolò. «Al principio lui batteva e ribatteva il suo strumento. Si esprimeva, ma non comunicava. Adesso fra noi c'è un vero e proprio dialogo: un botta e risposta con cui riusciamo a capirci. A dirci che siamo allegri o tristi, in pace o arrabbiati. Lui è in grado di sentire soltanto i rumori forti e il mio tamburo allarga i suoi orizzonti, lo spinge a sfidare la sua paura dell'ignoto, ad andare incontro al mondo. **Lui, cieco, può toccare, annusare, raggiungere. Il tamburo lo**

chiama verso gli altri».

Da qualche tempo Nicolò ha cominciato a camminare e lo fa insieme al suo tamburo: si attacca al suo strumento e lo utilizza come un appoggio che gli dà una sicurezza. «E mentre muove i suoi primi passi, batte il ritmo della sua gioia», dice Di Leo. «Poi quando è stanco, il tamburo diventa una sedia su cui fermarsi a riposare. **Con il tamburo Nicolò parla, ascolta, vede quel non può vedere e gli va incontro.** Con il tamburo Nicolò riposa».

SDRAIARSI SUL PIANOFORTE Nello studio di Stefania Battarino, musicoterapeuta di Cagliari (*musicoterapiasardegnait*), c'è un paziente sdraiato sul pianoforte. «È una cosa che succede spesso, con tutti. Sedersi sul piano, sdraiarsi sopra, vuol dire entrare in perfetta sintonia con lui. E affidarsi a quel che la musica racconta», spiega la terapeuta. **«Anche chi sta così male da non voler ascoltare nessuno, non può non sentire le vibrazioni del pianoforte, la sua voce».** E così è costretto a uscire dal proprio buio ed entrare in relazione con qualcosa. È un buon inizio, un ottimo inizio. Nello studio di Battarino transitano pazienti di ogni genere, adulti e bambini. Qualcuno ha disabilità importanti (autismo, sordità, malattie psichiatriche). Altri hanno solo bisogno di ritrovare se stessi. «Ogni essere umano è una partitura», spiega Battarino. «Ogni nostro movimento ha un timbro. Una musica. Il terapeuta dà voce a ogni gesto e all'emozione che esprime. E li fa risuonare. In modo che il paziente riesca a sentirli. E a riconoscerli, riconoscendo se stesso». Questo è quel che accade anche a pazienti con invalidità gravi. «È successo a un ragazzo con una lesione cerebrale che da molto tempo frequenta gli incontri. Oggi ha 21 anni», racconta Battarino. «È arrivato qui a 6 anni, non camminava. Ha cominciato a farlo a 7, al ritmo della musica che lui stesso produceva con un timpano. È stato un piccolo miracolo, uno dei tanti di cui la musica è capace». Sentire se stessi attraverso ritmi e note. E procedere senza paura. Forse la lezione possiamo impararla tutti. ■

«POI, UN GIORNO, SARA HA DETTO: "PIEDE"»

FRANCESCA RAIMONDI È UNA NOSTRA LETTRICE. VIVE A VOGHERA, FA L'INSEGNANTE DI MUSICA E HA DECISO DI SCRIVERE A GRAZIA. «VOLEVO CHE SI PARLASSE DI QUANTO LE NOTE POSSANO CURARE L'ANIMA. E IL CORPO», SPIEGA FRANCESCA, CHE È ANCHE PSICOLOGA DELL'ETÀ DELLO SVILUPPO. «IL MIO SCOPO È QUELLO DI AVVICINARE I BAMBINI, SOPRATTUTTO QUELLI CON DISABILITÀ, ALLA GIOIA DELLA MUSICA. È UN LAVORO MERAVIGLIOSO CHE DÀ ANCHE A ME LA GIOIA DI VEDERE RAGAZZINI IN DIFFICOLTÀ SCHIUDERSI ALLA VITA». È QUELLO CHE È SUCCESSO A SARA CHE OGGI HA 8 ANNI E DA 4 FA MUSICA CON FRANCESCA. «QUANDO L'HO CONOSCIUTA NON SI MUOVEVA QUASI. E NON PARLAVA. AMAVA MOLTO IL CONTATTO FISICO E COSÌ IO HO COMINCIATO A TENERLA IN BRACCIO, NINNANDOLA AL RITMO DI UNA MUSICA. NEGLI INCONTRI SUCCESSIVI HO PROVATO A MUOVERLE BRACCIA E GAMBE, SEMPRE SEGUENDO LE NOTE. DOPO MOLTI MESI DI SILENZIO E MUSICA, HA PRONUNCIATO LA SUA PRIMA PAROLA. SI È SFILATA UNA SCARPA E HA DETTO: "PIEDE". MENTRE SUA MADRE PIANGEVA DI GIOIA (E IO PURE). È STATO L'INIZIO. ORA SARA PARLA. E SUONA DIVINAMENTE IL PIANOFORTE». FRANCESCA HA UN BLOG: MUSICAEGIOIA.BLOGSPOT.IT.